

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

VIA LIBERA alla commissione Ue

I parlamentari europei hanno dato il via libera al nuovo esecutivo dell'Unione con 449 voti a favore. I contrari sono stati 144, 82 gli astenuti

Per il sì la maggioranza dei popolari dei socialisti e dei liberal democratici. Il successore di Prodi: «Prima di Buttiglione feci un solo nome, quello di Mario Monti»

Barroso strappa il sì dell'Europarlamento

Approvata la Commissione ritoccata dopo il caso Buttiglione. Uniti nell'Ulivo si astiene. La Lega vota contro

STRASBURGO Adesso José Barroso può andare. La sua Commissione ha ricevuto il voto d'approvazione del Parlamento Europeo. Il traguardo è stato tagliato con 449 voti a favore, 144 contro e 82 astensioni. A favore la maggioranza dei gruppi del Ppe (popolari), del Pse (socialisti), dell'Adle (liberal-democratici) e dell'Uen (destra). Contro si sono espressi i gruppi dei Verdi, del Gue (sinistra nordica e comunisti), gli Indipendentisti e i Non iscritti. Va segnalato il voto contrario dei deputati della Lega di Bossi, l'astensione di radicali Bonino e Pannella, il sì di De Michelis e Battilocchio del Nuovo Psi e il non voto di Di Pietro e Chiesa, partiti prima sebbene avessero annunciato il loro «no». Dal gruppo del Pse si sono differenziati i socialisti francesi che hanno votato contro e gli italiani della lista «Uniti nell'Ulivo» (Ds e Sdi) che si sono astenuti, così come alcuni olandesi, portoghesi e greci. Stesso voto di astensione hanno dato gli italiani della Margherita che stanno nel gruppo Adle. I coordinatori di «Uniti nell'Ulivo» Nicola Zingaretti e Lapo Pistelli, avevano motivato l'astensione come una posizione critica verso Barroso e i suoi non completi passi in avanti dopo i drammatici giorni segnati dalla vicenda Buttiglione. Il delicato caso dell'olandese Neelie Kroes, commissario alla Concorrenza in odor di conflitto d'interessi, non è stato risolto e ciò ha portato a ridurre il fronte della fiducia per la Commissione. Se si pensa a come Barroso era partito, il risultato è naturalmente soddisfacente per un presidente che, alla fine di ottobre ha sfiorato per un soffio la sconfitta più indecorosa. Tuttavia Barroso, con i suoi 449 voti su 680 votanti (ne prese, da solo, nello scorso luglio, 413) non è riuscito a superare la fiducia che ottenne Romano Prodi nel settembre del 1999. Allora, Prodi ebbe 404 voti su 594 votanti. Fatte le proporzioni, Prodi ebbe il 68% ma Barroso ieri ha preso due punti in meno.

Il semaforo verde per la Commissione significa che da lunedì si comincia a lavorare nell'appena restaurato palazzo Berlaymont. E l'esecutivo inizia il suo percorso quinquennale in un certo senso marchiato dal peso del Parlamento europeo. Questo è il tratto caratteristico più evidente di una vicenda che

Contrari i socialisti francesi, i Verdi la sinistra nordica e comunista gli Indipendentisti e i non iscritti



Il nuovo presidente della Commissione Europea Barroso

Russia

Putin in tv difende le sue riforme «Ma non cambierò la Costituzione»

MOSCA «I cambiamenti non saranno nocivi per la democrazia», «non cerco più leve di comando». In un'intervista alle tre reti televisive a diffusione nazionale il presidente russo Vladimir Putin ha difeso le riforme annunciate per rafforzare «la verticale del potere» ma ha affermato di non voler modificare «nel breve o medio periodo» la Costituzione in vigore, che

limita a due i mandati del capo dello Stato e che quindi gli impedisce una ricandidatura nel 2008.

Putin - ex colonnello del Kgb, i temuti servizi segreti sovietici - è andato in tv soprattutto per promuovere due riforme che in Occidente hanno alimentato il sospetto di una svolta autoritaria: l'abolizione dell'elezione di-

retta per gli 89 governatori regionali e l'obbligo di appartenenza a liste di partito per i candidati alla Duma (la camera bassa del Parlamento).

Il presidente russo, che avrà il diritto di nominare i governatori concedendo ai parlamentari regionali soltanto un limitato potere di ratifica, ha sostenuto che le riforme istituzionali da lui formulate a settembre 2003 non daranno affatto poteri speciali al Cremlino ma al contrario consolideranno «un sistema equilibrato, senza violare i principi democratici». Il presidente russo, preoccupato per l'allarmante influenza di vari clan economici a livello del governo regionale, ha espresso la convinzione che con la nomina dei governatori da parte del

governo federale e la scelta dei parlamentari su liste di partito «sarà possibile affrontare in modo migliore i problemi di importanza nazionale», anche per una più efficace lotta al terrorismo.

«Giudico negativamente - ha poi sottolineato Putin - un possibile cambiamento della costituzione nel prossimo futuro e anche in una prospettiva a medio termine, poiché essa rappresenta la base del nostro attuale ordinamento statale». Secondo il leader russo la costituzione in vigore «permette di equilibrare gli organi di potere e amministrativi in modo opportuno, ma nello stesso tempo pone i necessari limiti e restrizioni a tutela dei principi democratici».

ha restituito ad uno dei due poteri legislativi un ruolo che, d'ora in poi, non mancherà di farsi sentire. Il presidente del Parlamento, il socialista Josep Borrell, ha avuto buon gioco nel sottolineare la conclusione della vicenda come una «vittoria dell'Europa». «Ci siamo astenuti - ha detto Massimo D'Alema - perché ci sono stati cambiamenti apprezzabili ma non completi. E vigileremo sull'operato della Commissione». È stato eloquente il giudizio offerto, in conclusione, da Barroso. Ha dovuto riconoscere che il confronto con il Parlamento è stata una «esperienza salutare per la democrazia europea». Ha svelato

che lui avrebbe voluto nella sua squadra Mario Monti: «Ho fatto solo il suo nome, il governo italiano ha deciso altrimenti. Posso dire che ho rifiutato anche delle altre proposte poi ho detto sì a Frattini».

Barroso ha fatto il «costruttivo», da lui «mai una parola contro il Parlamento». È sembrato interessante questo passaggio dopo gli attacchi rivolti proprio al Parlamento da settori del centro destra europeo e italiano quando è esplosa la «crisi Buttiglione», alla vigilia della firma della Costituzione. Allora, lo stesso Barroso ammonì sul rischio di una «grave crisi istituzionale». Non lo ha più ripetuto perché, evidentemente, ha assorbito l'insediamento dall'«esperienza salutare». A sua volta, Franco Frattini, sciolti i vincoli con il governo italiano, ha parlato di una Commissione «legittimata democraticamente dal Parlamento». Il neo commissario alla Giustizia, Libertà e Sicurezza ha anche «apprezzato» i toni critici che si sono manifestati in un dibattito «parlamentare e democratico di grande importanza». Quei «toni critici» (anche di chi ha votato contro) possono ritrovarsi nella risoluzione che l'aula ha votato sugli impegni della Commissione. Un testo di Ppe, Pse, Uen e Adle, che Barroso ha accettato e nel quale spicca la possibile sostituzione di un commissario cui venisse a mancare la fiducia del Parlamento. Si tratta di un particolare di non secondaria importanza perché, in effetti e a rigor di Trattato, la Commissione può solo essere sfiduciata collettivamente. Barroso, in particolare, è stato invitato a «identificare il conflitto d'interessi che mette un commissario in condizione di non potere agire e sarà responsabile per ogni iniziativa successiva».

Tra gli astenuti Pannella e Bonino D'Alema: «Cambiamenti apprezzabili ma non completi»

Onu, l'Italia tenta un compromesso sulla clonazione

Presentato un testo per aggirare le divisioni tra sostenitori del bando totale e fautori della libertà di ricerca sulle staminali. Forse oggi il voto

Roberto Rezzo

NEW YORK L'Italia ha tentato un compromesso sulla spinosa questione delle cellule staminali che divide le Nazioni Unite. Ai due documenti, sponsorizzati rispettivamente da Belgio e Costa Rica che potrebbero andare in votazione oggi, si aggiunge quello elaborato dal professor Giuseppe Nesi, il rappresentante italiano nella Commissione Affari Legali del Palazzo di Vetro. Mentre esiste un largo consenso sulla messa al bando della clonazione umana a fini riproduttivi, con la notevole eccezione della Cina, il braccio di ferro riguarda la possibilità di clonare cellule umane per seguire filoni di ricerca che si sono dimostrati promettenti nella terapia di patologie attualmente incurabili, come il morbo di Parkinson, l'Alzheimer, il diabete e le lesioni della colonna vertebrale.

Il Costa Rica ha presentato un documento che chiede la messa al bando a livello globale di ogni tipo di clonazione che riguardi cellule umane, documento sottoscritto da altri 62 Paesi, tra cui Stati Uniti e Italia. Il Belgio ha avanzato una proposta alternativa per vietare la clonazione riproduttiva, ma che lascia libera la comunità scientifica di utilizzare embrioni umani per la produzione di cellule staminali o per altri campi di ricerca

non legati alla riproduzione; proposta appoggiata da 22 Paesi, per la maggior parte europei. Nell'ipotesi di uno scontro frontale, sinora pareva determinante l'orientamento dei Paesi musulmani, che non hanno ancora formulato una posizione comune ma hanno continuato a dialogare in modo possibilista con entrambi gli schieramenti.

La mediazione italiana costituisce una versione modificata d'una vecchia stesura del documento belga, dove l'espressione «esseri umani» è sostituita da quella «vita umana». Un cambiamento che va al cuore della disputa sulla clonazione: la maggior parte degli oppositori considera infatti l'embrione una vita umana, mentre pochi arrivano a definirlo un essere umano. Il Belgio ha fatto sapere che il documento italiano, presentato ufficialmente nella tarda serata di mercoledì, è inaccettabile. Le trattative

All'Onu dura trattativa tra i due fronti contrapposti guidati da Belgio e Costa Rica

nel Paese vivono oltre tre milioni di turchi

Tensioni religiose, allarme anche in Germania dopo un attacco incendiario contro una moschea

BERLINO Dopo l'Olanda si riscalda anche in Germania il dibattito sui rischi di violenze a sfondo etnico religioso. Ieri è giunta la notizia di un attentato compiuto in nottata contro una moschea, il primo dall'inizio delle discussioni sul rischio sicurezza. Sconosciuti hanno lanciato nella notte tra mercoledì e giovedì una bottiglia incendiaria contro una moschea a Sinshheim, nel Baden-Wuerttemberg. L'ordigno ha infranto un vetro sopra la porta dell'edificio e danneggiato la porta stessa. Una donna che aveva visto sprigionarsi le fiamme è riuscita subito a spegnerle. Non vi sono stati feriti ma solo danni materiali stimati in circa 10.000 euro.

L'episodio, in un clima di timore generale di un'escalation di intolleranza religiosa, ha creato comunque preoccupazione e indotto il presidente Horst Koehler a un monito. Bisogna parlare della convivenza fra cristiani e musulmani, ha ammonito ieri il capo dello stato: «Qualcosa è andato storto», la tolleranza è stata malintesa, ha detto Koehler invitando comunque a non drammatizzare la situazione. Da giorni, dopo i fatti in Olanda, classe politica, media ed esperti si interrogano in Germania sul reale successo della politica di integrazione degli stranieri e sui rischi che si arrivi anche qui a uno scontro tra le religioni. Nel paese vive una grossa comunità musulmana di 3,2 milioni di persone, spesso isolate dal resto della società e organizzate secondo proprie usanze e leggi interne. «Società parallela» è l'espressione comunemente citata questi giorni e documentazioni e reportage ne restituiscono un

quadro alquanto agghiacciante. Come quello che risulta dalla storia di copertina dello Spiegel di questa settimana dedicata al ruolo della donna nelle comunità islamiche in Germania: maltrattamenti, violenze, stupri punitivi, assoggettamento tribale alla legge patriarcale del padre e del marito, conculcamento di ogni diritto civile e umano sono fatti all'ordine del giorno. Lo stato, dicono concordi tutti i partiti, non può tollerare l'esistenza di uno stato dentro lo stato che sfugga a qualsiasi legge. Le proposte per affrontare il problema però divergono e spesso alimentano le polemiche e gettano altra benzina sul fuoco. Mentre il ministro degli interni Otto Schily (Spd) ammette il pericolo di eccessi anche in Germania pur sottolineando gli indiscussi successi conseguiti dalla politica di integrazione, il ministro della cultura del Baden-Wuerttemberg, Annette Schavan (Cdu), ha proposto che gli Imam debbano tenere le loro prediche nelle moschee in tedesco. La proposta ha incontrato critiche, ma mette il dito su un problema reale, comunemente riconosciuto: quel che avviene dentro le mura delle moschee sfugge al controllo della polizia e spesso vi si predica odio. Da parte della coalizione rosso-verde è giunta un'altra richiesta: quella del deputato verde dell'ala radicale Hans-Christian Stroebel di scambiare una festa cristiana con un venerdì islamico come segnale di conciliazione con la comunità musulmana dopo le violenze in Olanda. La proposta è caduta in un mare di no da parte dello stesso governo rosso-verde e dei verdi ed è stata oggetto di ampi sfonti sulla Bild.

per un compromesso in ogni caso proseguono a oltranza. «Quello che stiamo cercando di fare è di raggiungere una formulazione sufficientemente ambigua da poter mettere d'accordo entrambe le parti - ha dichiarato all'Associated Press Marc Pecsteen della delegazione belga - Sfortunatamente l'espressione «vita umana» non è ambigua abbastanza, e per questo stiamo continuando a discutere».

Il punto più interessante del documento presentato dall'Italia sta nel fatto che non chiama le Nazioni Unite a votare un trattato internazionale o una risoluzione, bensì un documento politico. Anche se le risoluzioni approvate dall'Onu non sono in ogni modo vincolanti per i Paesi membri, la differenza non è da poco. La messa al bando della clonazione - sia questa limitata alla riproduzione o estesa ai campi di ricerca a fini

La delegazione belga contraria al tentativo italiano: «Quel testo per noi resta inaccettabile»

terapeutici - si ridurrebbe ad un semplice appello, ancor più facile da ignorare.

Il Partito Radicale, che siede alle Nazioni Unite come Organizzazione non governativa (Ong), è stato tra i gruppi più attivi nel far ascoltare la voce della comunità scientifica al Palazzo di Vetro e contrastare la proposta del Costa Rica. «A questo punto ci sono tre scenari possibili - spiega all'Unità Marco Perduca, rappresentante dei radicali a New York - La prima è che si voti sui documenti e si vada dritti verso una spaccatura. La seconda è che, preso atto delle inconciliabili divergenze, si decida di prendere tempo. In questo caso il dibattito potrebbe proseguire sino al prossimo anno. La terza ipotesi sarebbe quella di deferire la questione a un comitato etico ad hoc per un supplemento d'indagine. Dai colloqui informali che ci sono stati tra le delegazioni diplomatiche, sembrerebbe possibile far iniziare i lavori del comitato già dalla primavera prossima. In ogni caso la vittoria sarebbe quella di allargare il dibattito al mondo della scienza, facendo parlare ufficialmente medici e ricercatori». Sino a infatti il dialogo si è svolto esclusivamente tra diplomatici ed esperti di diritto, infarcito di argomentazioni ideologiche, dove le questioni religiose hanno assunto una parte preponderante. E si è rivelato un dialogo fra sordi.